

12 dicembre 1970, Saverio Saltarelli; Pisa, 7 maggio 1972, Franco Serantini; Milano, 23 gennaio 1973, Roberto Franceschi; Firenze, 24 febbraio 1974, Giancarlo Del Padrone; Roma, 8 settembre 1974, Fabrizio Ceruso; Roma, 22 novembre 1975, Piero Bruno; Roma, 7 aprile 1976, Mario Salvi; Bologna, 11 marzo 1977, Francesco Lorusso; Roma, 12 maggio 1977, Giorgiana Masi; Roma, 22 febbraio 1980, Valerio Verbano; Genova, 20 luglio 2001, Carlo Giuliani; Ferrara, 25 settembre 2005, Federico Aldrovandi; Varese, 14 giugno 2008, Giuseppe Uva; Roma, 22 ottobre 2009, Stefano Cucchi.

TANGENTOPOLI - 1ª repubblica -

Indagini sulla corruzione politica e finanziaria cominciate il 17 febbraio 1992 con l'arresto di Mario Chiesa. Il solo pool di Milano aveva indagato 3.200 persone, aveva chiesto 2.575 rinvii a giudizio e aveva ottenuto 577 condanne, di cui 153 con sentenza passata in giudicato. Fino alla fine del 1997 la guardia di finanza aveva accertato reati fiscali legati a Tangentopoli per un importo di 3.609 miliardi di lire. Cifre che bastano da sole per dare un'idea della diffusione in Italia del sistema della corruzione che ha riguardato maniere illecite di finanziamento dei partiti mediante il sistema delle tangenti, le cosiddette bustarelle, pagate da imprenditori ad esponenti politici.

TRATTATIVE FRA MAFIA E STATO - 2ª repubblica - Capaci, Palermo 23 maggio 1992, 5 morti; via D'Amelio, Palermo 19 luglio 1992, 6 morti; via Fauro, Roma 14 maggio 1993, 30 feriti; via de' Georgofili, Firenze 27 maggio 1993, 5 morti, 35 feriti; via Palestro, Milano 27 luglio 1993, 5 morti; chiesa del Velabro e piazza in San Giovanni in Laterano, Roma 28 luglio 1993, solo feriti lievi.

LO STATO ITALIANO OGGI - 3ª repubblica - Guerre preventive; traffico di armi; traffico di scorie altamente inquinanti; repressione e violenza poliziesca; intolleranza fascista; traffico di esseri umani; detenzione ed espulsioni di massa degli "irregolari"; collusione fra istituzioni, mafia e imprenditoria; cementificazione e deturpamento del territorio; schiavizzazione dei lavoratoti.

Potere, odio, repressione, violenza, interessi e profitti privati, e in mezzo... tanti, troppi morti ammazzati.

No, grazie! Non è questo il paese che vogliamo.

LA LIBERAZIONE PER LA CLASSE LAVORATRICE AVVERRÀ SOLO QUANDO

ESSA SAPRÀ RINUNCIARE A QUALSIASI FORMA DI AUTORITÀ E DI RAPPRESENTANZA ISTITUZIONALE. QUANDO, ACQUISITA LA COSCIENZA DI CLASSE, ADOTTERÀ UN SISTEMA SOCIALE BASATO SUL LAVORO AUTOGESTITO GARANTENDO A TUTTI BENESSERE, LIBERTÀ ED UGUAGLIANZA.

**Federazione dei Comunisti Anarchici - Nissoria
Sezione "M. A. Bakunin"**

LE DONNE NELLA RESISTENZA

Il ruolo che le donne ebbero durante la guerra di liberazione nazi-fascista è stato per lungo tempo, quasi, ignorato e/o sottovalutato dalla storiografia ufficiale, come del resto lo è stato quello degli anarchici. Solo verso la fine degli anni settanta, grazie al lavoro di ricerca svolto da alcune storiche femministe, si è diffusa una storia di genere che ha messo in piena luce la lotta attiva combattuta dalle donne, accanto ai partigiani, durante la Resistenza. Secondo i dati dell'ANPI furono trentacinquemila le partigiane, inquadrane nelle formazioni combattenti; 20.000 le patriote, con funzioni di supporto; 70.000 in tutto le donne organizzate nei Gruppi di difesa; 16 le medaglie d'oro, 17 quelle d'argento; 512 le commissarie di guerra; 683 le donne fucilate o cadute in combattimento; 1750 le donne ferite; 4633 le donne arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti; 1890 le deportate in Germania. Questi numeri sono incompleti

perché non comprendono le migliaia di donne che, in altre forme, si opposero al fascismo. Esse sono finite nel dimenticatoio perché si riconosce come partigiano combattente solamente chi ha militato per almeno 6 mesi in una banda riconosciuta e ha preso parte ad almeno 3 scontri armati. Le donne italiane sotto il ventennio hanno pagato un prezzo durissimo, oppresse dalla mistica di una società patriarcale, riassunta nello slogan "Dio, Patria e Famiglia". Bisogna dire che questa condizione di assoluta subalternità al maschio dominante era presente anche nelle organizzazioni che si opponevano al fascismo. Le donne parteciparono alla Resistenza per varie ragioni: per ideali politici, per aiutare parenti o amici facenti parte delle bande partigiane, per contribuire al ritorno della giustizia. Esse furono attive su più fronti: nelle città (dove prendevano parte alla Resistenza politica e civile), nelle campagne e soprattutto nei paesi di montagna (in qualità di "staffette"). Le donne che aderirono alla Resistenza civile, soprattutto nelle città, facevano parte di organizzazioni come i GAP (Gruppi di Azione Patriottica, che si occupavano di sabotaggio, guerriglia e propaganda politica con volantaggio e distribuzione di giornali censurati dal regime), e le SAP (Squadre di Azione Patriottica, che cercavano di raccogliere soprattutto all'interno delle fabbriche il maggior numero di consensi a favore dei movimenti resistenti); esse organizzavano scioperi e manifestazioni contro il fascismo proprio in quelle fabbriche nelle quali lavoravano al posto degli uomini impegnati in guerra o nella Resistenza. Le donne si occupavano della stampa e propaganda del pensiero d'opposizione al nazifascismo, attaccando manifesti o facendo volantaggio, curando collegamenti, informazioni, trasportando e raccogliendo documenti, armi, munizioni, esplosivi, viveri, vestiario, occupandosi dei feriti, preparando documenti falsi, rifugi e sistemazioni per i partigiani. Diedero vita ai "Gruppi di Difesa della Donna", per garantire i diritti delle donne e dei loro figli. Esse sapevano di rischiare la loro vita e quella dei loro familiari ma non esitarono un istante a buttarsi in imprese pericolose o ad imbracciare le armi contro i nazi-fascisti, perché erano animate da un profondo senso della libertà e dall'amore per la giustizia e per i loro cari. Stanche di vedersi derubate da un regime totalitario che mandava a morire in campi di battaglia i loro figli, mariti, fratelli, amanti. Stanche di dover lottare per poter procurare il cibo essenziale alla famiglia; stanche di un regime patriarcale che le voleva sottomesse e le sfiancava con le maternità seriali, per "dare figli alla Patria". La Resistenza, in un certo senso, ha dato alle donne il gusto della Libertà, accrescendo la loro autostima e dimostrando a se stesse di non essere solo le "fattrici" del regime. Finita la guerra, purtroppo, molte di loro tornarono alla loro vita di sempre, fatta di sacrifici e di sottomissione al maschio, spinte anche dalla necessità di ricostruire una vita familiare e sociale distrutta dalla guerra e dal nazifascismo. Gli uomini dei partiti che si erano opposti al fascismo, tutti senza eccezioni, si dimenticarono presto di loro. Soltanto le più colte riuscirono ad avere una qualche visibilità all'interno dei partiti ma sempre in ruoli subalterni (del resto è così anche oggi). In questi tempi bui e tragi-comici segnati dal dittatorello di Arcore e dalla sua banda di fasci-razzisti la storia della Resistenza rischia di essere cancellata per sempre dalla memoria degli Italiani e, come disse qualcuno: "Un popolo che non ricorda è destinato a ripetere i suoi errori". Le premesse ci sono tutte, vedi la vittoria alle recenti elezioni della Lega e della Polverini nel Lazio. La Lega non ha niente da invidiare ai nazisti, la sua ferocia contro gli immigrati, i poveri, gli omosessuali e i diversi in genere ha gli stessi toni del nazi-fascismo. I nazisti avevano individuato negli ebrei il nemico principale del popolo tedesco, i leghisti, più furbi, se la prendono con tutti quelli che non rispondono ai loro